

LUCREZIA SPERA

## Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana

L'apporto di Cesare Baronio alla definizione del profilo scientifico iniziale dell'Archeologia cristiana, che trova proprio nella Roma tardorinascimentale e controriformista il terreno ideale per strutturarsi compiutamente in un canale specifico di studi, è innegabile; è ben noto come le profonde interrelazioni con il cenacolo sorto intorno all'Oratorio di Filippo Neri avessero introdotto lo studioso sorano in un circolo intellettuale animato da una maturata sensibilità verso i monumenti antichi, e in modo particolare verso i primi cimiteri dei cristiani,<sup>1</sup> e a diretto contatto con il gruppo di quegli eruditi personaggi, il domenicano Alfonso Ciacconio (1530-1599), il fiammingo Philippe de Winghe (1560-1592), Pompeo Ugonio (...-1613) e Jean l'Hereux (1551-1614), assiduamente ed entusiasticamente impegnati nel

1. Sull'Oratorio di Filippo Neri ed il primo delinearsi di un approccio sistematico ai monumenti del cristianesimo antico cfr. F. Fabi Montani, *Della coltura scientifica di San Filippo Neri e dell'impulso da lui dato agli studi ecclesiastici. Ragionamento*, Roma 1854; O. Marucchi, *San Filippo Neri e le catacombe*, in «S. Filippo Neri. Periodico mensile del Comitato esecutivo per le feste centenarie del Santo», 1/1-2 (gennaio 1894), pp. 9-10; C. Cecchelli, *Il Cenacolo Filippino e l'archeologia cristiana*, Roma 1938; A. Gasbarri, *L'archeologia cristiana e l'Oratorio romano*, in «L'Oratorio di S. Filippo Neri. Rassegna di cultura ed arte oratoriana», 23/10 (1966), pp. 157-159 e 23/11 (1966), pp. 168-170; V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri, le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della morte di S. Filippo Neri, a cura di M.T. Bonadonna Russo, N. Del Re, Roma 2000, pp. 106-130. Per una restituzione generale si veda soprattutto A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano nella seconda metà del Cinquecento*, in «Storia dell'Arte», n. 41 (1981), pp. 77-112. I rapporti tra Cesare Baronio e la Congregazione dell'Oratorio emergono nella complessiva storia di A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia 1989, in part. I, pp. 124 ss.

recupero e nella documentazione dei preziosi sotterranei,<sup>2</sup> i quali, restituendo il volto più autentico della Chiesa primitiva, iniziavano a riemergere da secoli di quasi completo abbandono ed oblio e ad offrirsi con un fascino ineguagliabile.<sup>3</sup>

I preziosi stimoli alla riflessione sui monumenti del cristianesimo primitivo di cui risultano ricchissimi gli *Annales Ecclesiastici* e le *Notationes al Martyrologium Romanum*, riconosciuti e accolti già dai contemporanei,

2. Su Ciacconio si veda: E. Josi, *Chacón (Ciacconius)*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, col. 1368; A. Recio Veganzones, *Alfonso Chacón. Primer estudio del mosaico cristiano de Roma y algunos diseños chaconianos poco conocidos*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 50 (1974), pp. 295-329; Idem, *Estudio crítico sobre los manuscritos historico-ilustrativo de la "Historica Descriptio Urbis Romae" del dominico Alfonso Chacón (1530-1599)*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 78 (2002), pp. 355-367. Su de Winghe: E. Josi, *Winghe, Philips Van*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 1702-1703; C. Schuddeboom, *Philips van Winghe (1560-1592) en het ontstaan van de christelijke archeologie*, Groningen 1996; Idem, *Research in the Roman catacombs by the Louvain antiquarian Philips van Winghe*, in *Archives & Excavations. Essays on the history of archaeological excavations in Rome and Southern Italy from Renaissance to the Nineteenth century*, a cura di I. Bignamini, London 2004, pp. 23-32. Su Ugonio essenzialmente E. Josi, *Ugonio, Pompeo*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, col. 708. Su L'Hereux (detto anche *Macarius*): H. Leclercq, *L'Hereux (Jean)*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, IX/1, Paris 1930, coll. 75-78; S. Carletti, *Macarius*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, col. 1744 (complessivamente cfr. G. Ferretto, *Note storico-bibliografiche di Archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 115-125). Questa prima generazione di "archeologi cristiani" appare straordinariamente efficace nelle metodologie di approccio ai monumenti e ancora poco condizionata dalle ricadute apologetiche che segneranno gli sviluppi successivi della disciplina: cfr. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, in part. pp. 124-126, anche per le loro relazioni con l'ambiente filippino, e I. Herklotz, *Christliche und klassische Archäologie im sechzehnten Jahrhundert. Skizzen zur Genese einer Wissenschaft*, in *Die Gegenwart des Altertums. Formen und Funktionen des Altertumsbezugs in den Hochkulturen der Alten Welt*, a cura di D. Kuhn, H. Stahl, Heidelberg 2001, pp. 291-307.

3. Sulla "riscoperta" archeologica e ideologico-culturale delle catacombe cfr. G. Wataghin Cantino, *Roma sotterranea. Appunti sulle origini dell'archeologia cristiana*, in «Ricerche di storia dell'arte», 10 (1980), pp. 5-14 e di Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*; cfr. anche il quadro ricomposto dagli studi recenti in M. Ghilardi, *Le catacombe di Roma dal Medioevo alla Roma sotterranea di Antonio Bosio*, in «Studi Romani», 49 (2001), pp. 27-56; Idem, *Le catacombe nella letteratura italiana: il Quattrocento e il Cinquecento*, in Idem, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal medioevo all'età moderna*, Roma 2003, pp. 43-75; Idem, *Propaganda controriformista e uso apologetico delle catacombe romane*, in Idem, *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma 2006, pp. 13-72.

in rapporto ai quali le interpretazioni del cardinale esercitarono un'autorità per lo più indiscussa, hanno garantito al Baronio la piena considerazione nella sequenza di valutazioni retrospettive sull'Archeologia cristiana, fino alle più recenti sintesi del Fremiotti, del Ferretto, del Deichmann, di Hugo Brandenburg e di Vincenzo Fiocchi Nicolai,<sup>4</sup> benché non sempre in senso del tutto unanime, ora delineando l'apporto alle dinamiche formative della disciplina attraverso itinerari estrapolativi degli approfondimenti "archeologici" contenuti nell'opera del dotto studioso, ora cogliendone piuttosto il carattere storico-critico, prevalentemente apologetico, indotto con forza dagli orientamenti culturali della Controriforma.<sup>5</sup>

Gli esiti del nuovo approccio all'antichità formatosi nell'ambito della tradizione umanistica,<sup>6</sup> coniugati con le istanze di un recupero integrale e reale del paleocristianesimo, nell'opera baroniana si traducono nell'applicazione sistematica di un metodo quasi "positivistico" di visualizzazione del processo storico, che tende a concedere dignità di testimonianza ad un repertorio di documenti ben più ampio delle sole fonti letterarie e

4. P. Fremiotti, *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di Archeologia Cristiana*, Roma 1926, in part. pp. 53-66; Ferretto, *Note storico-bibliografiche*, pp. 125-128; F.W. Deichmann, *Archeologia cristiana*, Roma 1993, p. 28; Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, pp. 117-119; H. Brandenburg, *Archeologia cristiana*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2006, coll. 476-477. Allo studioso è stato riconosciuto un ruolo di vero protagonista nei processi di embrionale sviluppo della disciplina anche in C. Cecchelli, *Origini romane dell'archeologia cristiana in Roma*, in «Rivista di studi e di vita romana», 7 (1929), pp. 105-112; Idem, *Il Cenacolo Filippino*, pp. 8-16; G. Bovini, *Rassegna degli studi sulle catacombe e sui cimiteri "sub divo"*, Città del Vaticano 1952, pp. 8-9; Idem, *Gli studi di archeologia cristiana dalle origini alla metà del XIX secolo*, Bologna 1968, pp. 17-61. Cfr. inoltre A. Pincherle, *Baronio, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 470-478 e Wataghin Cantino, *Roma sotterranea*.

5. Agli studi già citati alla nota precedente possono affiancarsi le osservazioni di G.B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, 3 voll., Roma 1864-1877, in part. I, pp. 12-13; A. Ferrua, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 37-39; Gasbarri, *L'archeologia cristiana*; V. Saxer, *Baronio e il Martirologio Romano*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Sora 1985, pp. 115-126.

6. Cfr. in part. R. Fubini, *Baronio e la tradizione umanistica: note su un libro recente*, in «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), pp. 147-160; spunti sugli itinerari di approccio all'antico in C. Pisaniello, *Il significato storico del patrimonio artistico degli Annales*, in *Baronio e l'arte*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora 10-13 ottobre 1984, a cura di R. De Maio, A. Borromeo, L. Gulia, G. Lutz, A. Mazzacane, Sora 1985, pp. 330-383 e D. Campanelli, *Le arti negli Annales, ibidem*, pp. 385-407.

ricomponere in forma misurata dati di varia natura, con un sapiente ricorso all'epigrafia, alla numismatica, alla sfragistica, alla scultura funeraria e all'architettura. Negli *Annales*, in particolare, confluisce perciò un copioso materiale archeologico di estremo interesse, attinto dai manoscritti o da edizioni antiquarie, ma anche frutto della conoscenza autoptica di collezioni già costituite o di manufatti sporadici di varia provenienza e ubicazione.<sup>7</sup>

L'apertura dello storico ad una familiarizzazione diretta con i contesti monumentali si deduce anche, tra l'altro, dalle testimonianze di varie perlustrazioni effettuate dal Baronio nei cimiteri: la risonante scoperta, il 31 maggio 1578, in una vigna della via *Salaria nova*, di una vera *subterranea civitas*, un'articolata rete di gallerie e cubicoli ricca di tracce esplicitate, ritenuta impropriamente, come si sa, parte del *coemeterium Priscillae*, ma oggi più semplicemente nominata "catacomba anonima di via Anapo", vide accorrere tra i molti, per una serie di visite, lo stesso Baronio, che ne fornisce negli *Annales* senza dubbio una delle descrizioni più vivaci (fig. 1).<sup>8</sup> La consuetudine dello studioso a non sottrarsi ai sopralluoghi nei

7. Lo studio di Ph. J. Jacks, *Baronius and the antiquities of Rome*, in *Baronio e l'arte*, pp. 75-96 definisce con attenzione il rapporto con il gruppo degli eruditi antiquari del tempo e il ricorso sistematico ad alcune opere, quali: A. Manuzio, *Orthographiae Ratio ab Aldo Manutio Paulli F. Collecta ex libris antiquis grammaticis, etymologia, graeca consuetudine nummis veteribus tabulis aereis lapidibus amplius MD. interpungendi ratio*, Venetiis 1566; A. Occo, *Imperatorum Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium*, Antuerpiae 1579. Un'analisi del repertorio numismatico negli *Annales* è proposta da G.A. Guazzelli, *La documentazione numismatica negli Annales Ecclesiastici di Cesare Baronio*, in *Baronio e le sue fonti*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora 10-13 ottobre 2007, a cura di L. Gulia, Sora 2009, pp. 489-548; sui caratteri degli studi antiquari all'epoca del Baronio cfr. S. Grassi Fiorentino, *Note sull'antiquaria romana nella seconda metà del XVI secolo*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 197-211.

8. C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, II, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii, apud S. Mariam in Vallicella, 1594, p. 81: «[...] Mirabile dictu: vidimus, saepiusque lustravimus Priscillae coemeterium, haud pridem inventum atque refossum via Salaria tertio ab Urbe lapide: quod nullo magis proprio vocabulo dixerimus prae eius amplitudine, multisque atque diversis eiusdem vijs, quam subterraneam civitatem: quippe quod ipsius ingressu primaria via ceteris amplior pateat, quae hinc inde vias diversas habeat, eademque frequentes, quae rursus in diversos viculos dividantur, et angiportus; rursus, ut in civitatibus, statis locis velut fora quaedam, ampliora sint spatia ad conventus sacros agendos, eademque sanctorum imaginibus exornata; nec desint, licet nunc obstructa, ad lumen recipiendum desuper excisa foramina». Un ulteriore richiamo alle sue ispezioni personali in



Fig. 1. Scena della resurrezione di Lazzaro nella “catacomba anonima di via Anapo” e copia della pittura dal Cod. Vat. lat. 5409, f. 9r.

bui ambienti cimiteriali, cui partecipava soprattutto in qualità di indiscusso conoscitore dell'antico e autorevole garante dell'autenticità dei segni, emerge anche da una deposizione processuale rilasciata nel 1627 al notaio del Tribunale del Cardinale Vicario da uno dei padri gesuiti che avevano introdotto il Baronio nei sotterranei del complesso di S. Ermete, appena riscoperti, specificando significativamente che «fu di bisogno, che (egli) lasciasse l'abito di Cardinale di lungo, e si vestisse tutto di tela bianca»;<sup>9</sup> così, nelle reiterate ispezioni al cimitero di Marcellino e Pietro, Antonio Bosio annota di aver «condotto a vederlo», tra i «molti personaggi», anche il «Cardinal Baronio, il quale ne sentì grandissimo contento».<sup>10</sup>

Idem, *Annales Ecclesiastici*, I, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii, apud S. Mariam in Vallicella, 1593, p. 484: «[...] imagines complures inspeximus in antiquissimo Priscillae coemeterio via Salaria anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, Urbe teste, eaque admirante, refosso». Sulla scoperta della catacomba cfr. i documenti dell'epoca conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbin. lat. 1046, ff. 256, 302 (*Avvisi Urbinati*) e Vat. lat. 12214 (*Annali di Gregorio XIII*, VII.2), ma soprattutto H.V. Sauerland, *De cimiterio D. Priscillae Romae invento in Canicularibus anno 1578*, in «Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte», 2 (1888), pp. 209-217. Recentemente Wataghin Cantino, *Roma sotterranea*; W.W. Meyer, *The Variable Climate of Rome. British Travellers to the Roman Catacombs in the Seventeenth Century*, in «Studi secenteschi», 26 (1985), pp. 279-296 e V. Fiocchi Nicolai, *Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo*, in J. G. Deckers, G. Mietke, A. Weiland, *Die Katakombe "Anonima di via Anapo". Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1991, pp. 3-5, oltre a Ghilardi, *Le catacombe nella letteratura*, pp. 59-63 e Idem, *Propaganda*, pp. 13-19. Per nuovi stimoli e ulteriori acquisizioni su questa scoperta si veda il contributo di I. Herklotz in questo stesso volume.

9. La deposizione è riportata da M.A. Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj de' santi martiri, ed antichi cristiani di Roma: aggiuntavi la serie di tutti quelli, che sino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano; con alcune riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie*, Roma 1720, p. 243. Un'ulteriore significativa testimonianza di visite coeve nel cimitero è offerta dalla lettera di un altro gesuita rimasta inedita fino al 1934: cfr. M. Van Cutsem, *Une lettre inédite du P. Gazet sur la catacombe de Saint-Hermès*, in «Analecta Bollandiana», 52 (1934), pp. 334-342. È logico ritenere che gli ambienti cimiteriali fossero stati individuati durante la costruzione dell'edificio residenziale nella vigna donata al Collegio Germanico da Gregorio XIII nel 1576; cfr. al riguardo S. Carletti, *Un malinteso fra Antonio Bosio e "alcuni Gesuiti vecchi" di S. Ermete*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 45 (1969), pp. 49-59.

10. A. Bosio, *Roma Sotterranea. Opera postuma ... compita disposta ed accresciuta dal M. R. P. G. Severino da S. Severino*, Roma, Appresso Guglielmo Facciotti, 1632 [1635], p. 327. Su queste visite Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, pp. 118-119, il quale rintraccia negli scritti baroniani testimonianze di ispezioni dirette anche in contesti non romani, in particolare nella catacomba napoletana di S. Gaudioso e in quella di S. Vittorino ad Ami-

Nell'ottica di una riconsiderazione complessiva dell'apporto baroniano alla definizione embrionale dell'Archeologia cristiana vanno però più a fondo analizzate le effettive procedure metodologiche nella gestione del dato "materiale" come fonte storica diretta.<sup>11</sup> In realtà, se da un lato per la costruzione della maglia diacronica degli *Annales* e per il supporto delle questioni agiografiche nelle *Notationes*, è affidato ai monumenti, cristiani e non, un ruolo di primo piano con funzione di *signa* privilegiati degli eventi, d'altro canto le modalità di trattazione degli stessi e i criteri di scelta evidenziano un interesse "archeologico" del tutto subordinato al carattere primario delle due opere: agiografico-liturgico per le *Notationes* al *Martyrologium Romanum* e storico-apologetico per gli *Annales*; il ricorso alle tracce tangibili dell'antico acquista cioè un significato diverso nelle due opere baroniane e con funzione accessoria è sapientemente selezionato.

Una semplice analisi complessiva dei monumenti assunti dal Baronio per delineare il quadro della Roma classica e cristiana, in gran parte ancora affioranti nel tessuto urbanistico rinnovato della Roma del XVI e XVII secolo (fig. 2) – il *templum pacis*,<sup>12</sup> le colonne coclidi,<sup>13</sup> le terme di Diocleziano,<sup>14</sup> l'arco di Costantino,<sup>15</sup> le numerose e superbe fondazioni intraprese dal primo imperatore cristiano in accordo con il papa Silvestro

terno (per questa ultima visita cfr. pure E.M. Beranger, *Baronio e l'epigrafe di S. Vittorino di Amiternum*, in *Baronio e l'arte*, pp. 529-532). Sull'autorità riconosciuta al Baronio in materia di antichità cfr. Fremiotti, *La Riforma Cattolica*, pp. 64-65.

11. Alla considerazione esaustiva della materia archeologica nell'opera baroniana è rivolta la ricerca di G.A. Guazzelli per il dottorato presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (una prima analisi nel lavoro inedito *Riferimenti archeologici nell'opera di Cesare Baronio*, Tesi di Licenza, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Anno Accademico 1999-2000).

12. Baronio, *Annales*, I, pp. 46-47, 716. Una riflessione su tale trattazione baroniana in Jacks, *Baronius*, pp. 81-82.

13. Baronio, *Annales*, II, pp. 26, 214. Cfr. Jacks, *Baronius*, p. 86.

14. Cfr. Baronio, *Annales*, II, pp. 702-704. *Ibidem*, p. 102, si presentava una iscrizione del 305 (per la quale cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, 1, Berolini 1876, n. 1130 = VI, *Addimenta* I, Berolini 1902, n. 31242), che segnava il completamento dell'opera: «Verum non hoc anno perfectae, sed coeptae esse dicendae sunt; quae post annos septem absolutae et ornatae a Constantio et Maximiano Augustis necnon a Severo et Maximino Caesaribus sunt dedicatae et publico usui mancipatae. de quibus extat eiusmodi vetus inscriptio [...]».

15. C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, III, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii, apud S. Mariam in Vallicella, 1594, in part. pp. 84-85; cfr. Jacks, *Baronius*, pp. 88-90.



Fig. 2. Roma nel XVI secolo: mappa di Ambrogio Brambilla (1590).

a favore della comunità<sup>16</sup> – rivela in effetti una certa difficoltà metodologica a gestire il dato monumentale come testimonianza storica primaria;<sup>17</sup> la visione della realtà è filtrata inequivocabilmente dalla profonda erudizione letteraria, che emerge in modo particolare proprio nel profilo della Roma antica, costituitasi totalmente nell’immaginario dello storico sulla base delle fonti scritte, che soppiantano quasi del tutto il ruolo di memoria diretta delle emergenze superstiti. Può essere esemplificativo in tal senso il procedimento con cui negli *Annales* si sviluppano i riferimenti alle

16. Baronio, *Annales*, III, p. 247ss.

17. Per una più approfondita trattazione cfr. L. Spera, *Il recupero dei monumenti per la restituzione del cristianesimo antico nell’opera di Cesare Baronio*, in *Arte e committenza nel Lazio nell’età di Cesare Baronio*, Atti del Convegno internazionale di studi, Frosinone-Sora 16-18 maggio 2007, a cura di P. Tosini, Roma 2009, pp. 74-80.

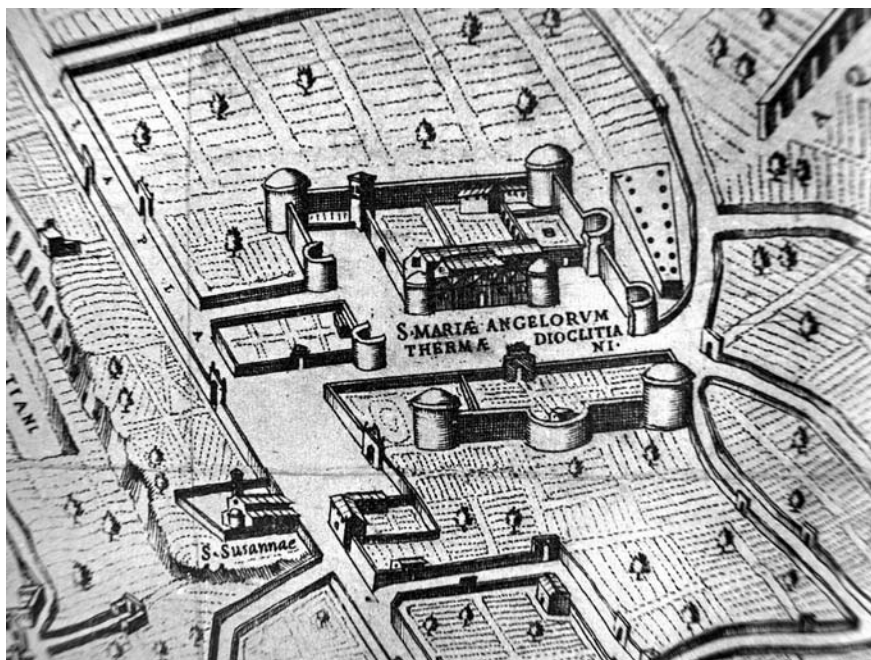


Fig. 3. L'area delle terme di Diocleziano alla fine del XVI secolo: particolare della pianta di Mario Cartaro (1576).

Mura Aureliane, presenza ben connotante anche la città cinquecentesca e fino ad allora oggetto di restauri ininterrotti:<sup>18</sup> l'attribuzione ad Aureliano nell'anno 275, congiunta con il ricordo dell'edificazione del *templum Solis*, traspone integralmente le scarse annotazioni del *Chronicon* di Eusebio e dell'*Historia Augusta*, senza alcun richiamo all'esistente,<sup>19</sup> e solo in un contesto extratematico – la memoria della sepoltura di Marco e Marcelliano al secondo miglio dell'Appia, in un luogo detto *ad arenas* per l'estrazione di pozzolana che si racconta destinata alle mura urbane –, il Baronio sente l'obbligo di ricordare che il circuito «nondum ad haec tempora

18. Sui complessi palinsesti murari delle Mura Aureliane, esito di una serrata sequenza di interventi, cfr. soprattutto il recente contributo di R. Mancini, *Le mura aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma 2001.

19. Baronio, *Annales*, II, p. 639.

penitus consummatum fuisse videtur».<sup>20</sup> Analogamente, la maggior parte dei monumenti della Roma pagana rievocati negli *Annales* come nelle *Notationes* entrano negli scritti del Sorano attraverso il filtro delle narrazioni agiografiche, nelle quali essi erano già stati valorizzati con la funzione di scenari ideologicamente significativi di momenti topici del racconto martiriale, dalla cattura al supplizio: così, ad esempio, il tempio della *Tellus* richiamato negli *Annales* è il luogo sulle *Carinae* dove era la *Praefectura Urbis* in età tardoantica, rianimato in numerose *passiones* come sede di spietati processi.<sup>21</sup>

In effetti risulta evidente nelle opere del Baronio, si è avuta occasione di riflettere più a fondo in altra sede,<sup>22</sup> come l'antico sia sostanzialmente rivisitato in una percezione provvidenzialistica e trovi ragione di sopravvivenza e di accettazione solo se sottoposto ad un processo di sacralizzazione reale o ideale, e attraverso tali leggendarie invenzioni ambientative delle *passiones*, e mediante programmate rifunzionalizzazioni, come nel caso delle terme di Diocleziano, "cristianizzate" dal monastero cistercense impiantato da Pio IV e dalla michelangiolesca S. Maria degli Angeli (fig. 3),<sup>23</sup> o significative aggiunte, come le statue apostoliche sulle colonne di

20. *Ibidem*, p. 663.

21. *Ibidem*, pp. 499, 537. Per i riferimenti nelle *passiones* cfr. *Acta sanctorum, Ian.* II, p. 370 (*passio* di Marcello); *Maii* II, p. 302 (*passio* di Calocero e Partenio); *Maii* II, p. 552 (*passio* di Gordiano e Epimaco); *Aug.* I, p. 142 (*passio* di Stefano I); *Aug.* V, p. 116 (*passio* di Eusebio, Ponziano, Vincenzo, Pellegrino); *Sept.* V, p. 301 (*passio* di Abbondio, Abbondanzio, Marciano e Giovanni). Cfr., sul contesto topografico, F. Coarelli, *Praefectura urbana*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, pp. 159-160; Idem, *Tellus, aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V, Roma 1999, pp. 24-25. Cfr. inoltre L. Spera, *Gli spazi del sacro nel suburbio di Roma tra tarda antichità e altomedioevo: luoghi della storia e dell'immaginazione nelle passiones dei martiri romani*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Atti del Convegno, Roma, Università degli Studi di Roma Tre - Università degli Studi Roma "Tor Vergata", 25-27 settembre 2002, a cura di S. Boesch Gajano, F. Scorza Barcellona, Roma 2008, p. 346.

22. Spera, *Il recupero dei monumenti*.

23. R. Lanciani, *Storia degli scavi*, II, *Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III (1531-1549)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di L. Malvizzi Campaggi, Roma 1990, pp. 135-160; Cfr. inoltre M. Serlorenzi, S. Laurenti, *Terme di Diocleziano, Santa Maria degli Angeli*, Roma 2002. Sull'intervento michelangiolesco, cfr. in part. G.C. Argan, B. Contardi, *Michelangelo architetto*, Milano 2000, pp. 53-54. Tale caso di riuso monumentale è ricordato anche in Baronio, *Annales Ecclesiastici*, II, p. 704: «[...] attamen quae Diocletiani fuerunt Thermae, quod illae sanctorum martyrum

Traiano e Marco Aurelio sistemate durante il pontificato di Sisto V.<sup>24</sup> La centralità di una Roma globalmente rinnovata dal cristianesimo si poneva, è d'obbligo ricordarlo, tra gli interessi primari del programma controriformista.

Solo in rari casi negli scritti baroniani i richiami monumentali appaiono più direttamente dedotti dall'osservazione personale di resti archeologici, criticamente integrati con le testimonianze letterarie a scopo identificativo, lucida anticipazione di quel metodo filologico-combinatorio intorno al quale si svilupperanno gli studi successivi: così vanno letti soprattutto i richiami ai *vestigia* degli antichi santuari nel sopraterra della catacomba di Trasone sulla via Salaria *nova*, legata alla basilica del martire Saturnino, forse riconoscibili nei resti indicati con il toponimo da corruzione fonetica *Citirina* nella pianta anteriore di pochi decenni del Bufalini (fig. 4),<sup>25</sup> e

labore fuerint exstructae (cfr. *supra*, p. 399), potissima pars earum in usum Ecclesiae, memoriamque Dei Genitricis Mariae et Angelorum religiose fuerit commutata».

24. Baronio, *Annales*, II, p. 26: «hoc ipso anno, quo haec nostra praelo mox subiicienda describimus, Sixtus V. Pontifex Maximus, super eius verticem, praeclarissimum Christianae religionis monumentum, Principis Apostolorum Petri ingentem aeneam magna impensa studioque conflam statuum, ianauratamque, sacris ritibus solemniter collocavi»; cfr. anche Jacks, *Baronius*, p. 85. Su tali interventi R. Lanciani, *Storia degli scavi*, III, *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*, Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di C. Buzzetti, Roma 1990, pp. 135-149, 155-159; sui restauri operati sulla colonna antonina da Domenico Fontana per Sisto V, oltre al *Libro di tutta la spesa fatta da N. S. Papa Sisto V alla Colonna Antonina e Traiana*, a cura di G. Martines, O. Sforza, M.V. Zaccheo, Roma 1984, cfr. G. Martines, *Silla Longhi e il restauro della Colonna Antonina*, in *Roma e l'Antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Roma 1985, pp. 179-211. I programmi di "renovatio" urbanistica nella Roma della seconda metà del XVI secolo sono stati oggetto di numerosi studi, tra i quali si prestano ad offrire spunti interessanti per le questioni trattate in part. L.F. von Pastor, *Sisto V, il creatore della nuova Roma*, Roma 1922; *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, a cura di M.L. Madonna, Roma 1984; S. Borsi, *Roma di Sisto V: la pianta di Antonio Tempesta*, Roma 1986; H. Gamrath, *Roma Sancta renovata: studi sull'urbanistica di Roma nella seconda metà del XVI secolo con particolare riferimento al pontificato di Sisto V (1585-1590)*, Roma 1987; G. Simoncini, "Roma restaurata": rinnovamento urbano al tempo di Sisto V, Firenze 1990; *Architetture per la città: l'arte a Roma la tempo di Sisto V*, Palazzo Venezia, Novembre 1992, a cura di M.P. Sette, S. Benedetti, Roma 1992; G. Spagnesi, *La pianta di Roma al tempo di Sisto V (1585-1590)*, Roma 1992; *Roma di Sisto V: arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco*, a cura di M.L. Madonna, Roma 1993.

25. *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*, Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editum, Caesaris Baronii Sorani

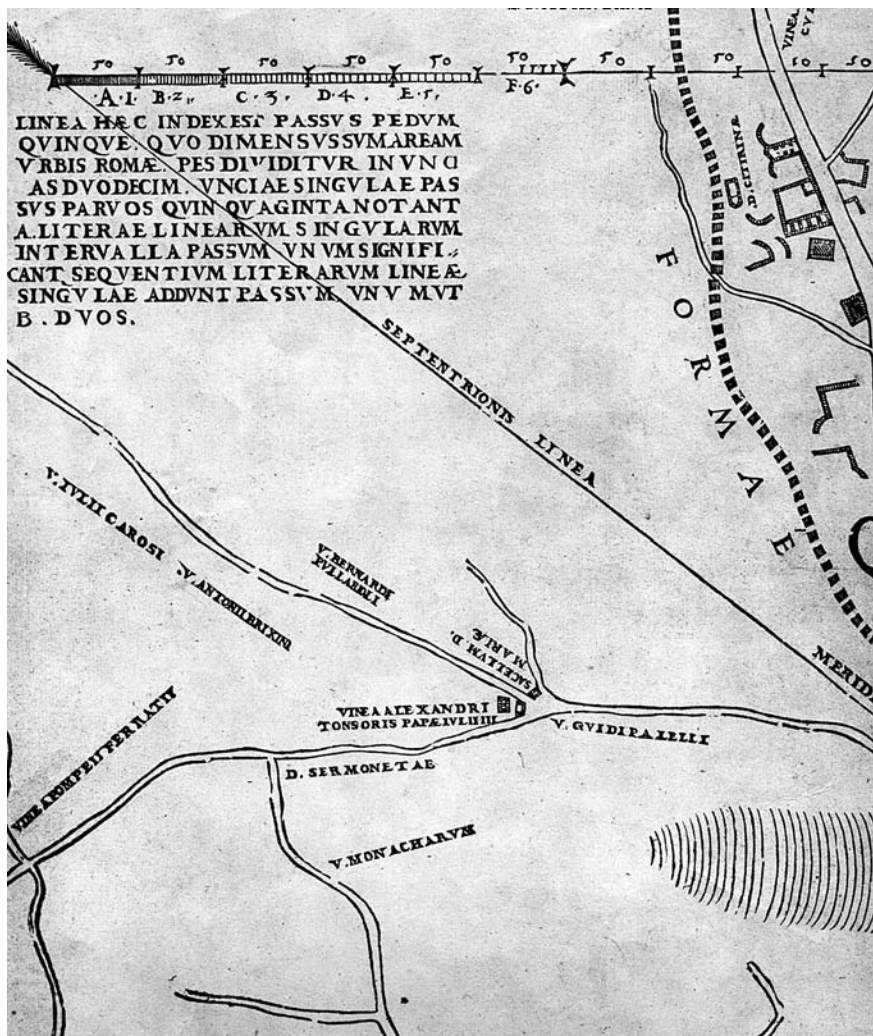


Fig. 4. Particolare della pianta di Leonardo Bufalini (1551) con resti monumentali nell'area del cimitero di Trasone.

sulla via Tiburtina, dove resti di un edificio subdiale in onore del martire Ippolito, attestato da Prudenzio,<sup>26</sup> sono indicati dal Baronio «inter vineta» e si riconoscono verosimilmente in alcuni dei muri disarticolati nella medesima mappa del 1551.<sup>27</sup> A quest'area, tra l'altro, il dotto studioso riferisce la statua attribuita ad Ippolito con l'incisione del computo pasquale, scoperta circa quarant'anni prima della compilazione degli *Annales* fra alcuni ruderi «in agro verano», ma trasportata e visibile nella Biblioteca Vaticana.<sup>28</sup> Analogamente la memoria di Santa Sinfiorosa, «in agro tiburtino», doveva essere direttamente nota, pur nel suo assetto rovinoso a causa della particolare *vetustas*.<sup>29</sup> Si profilano, infine, proprio come appunti di una visita personale

*ex Congregatione Oratorij S.R.E. Presb. Cardinalis Tit. SS. Nerei et Achillei, et S. Apostolicae Sedis Bibliothecarij Notationibus illustratum*, Antuerpiae 1613, Ex Officina Plantiniana, p. 501 (29 novembre): «Erat celebris horum – di Saturnino e di Sisinnio – memoria via Salaria, quam incendio absumptam restituit Felix Quantus Rom. Pont. cuius hactenus nomen et vestigia remanent»; lo stralcio della pianta del Bufalini è in A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, II, *Tavole dal secolo III d.C. all'anno 1625*, Roma 1962, tav. 190 pianta CIX, 1. Sulla basilica del martire Saturnino, cfr. l'aggiornamento delle problematiche di V. Cipollone, *S. Saturnini ecclesia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, V, Roma 2008, pp. 47-49.

26. *Peristephanon*, XI, vv. 215-226.

27. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 340 (13 agosto): «Est ibi et basilica S. Laurentij in agro Verano, a quo non longe posita erat ecclesia S. Hippolyti, cuius antiqua vestigia inter vineta adhuc extare dicuntur»; per la pianta del Bufalini cfr. Frutaz, *Le piante*, tav. 193 pianta CIX, 4. Sull'edificio D. Nuzzo, *S. Hippolyti basilica*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium*, Roma 2005, III, pp. 67-68.

28. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 355 (22 agosto): «[...] ex agro Verano, e Memoriae Hippolyti antiquae ruderibus effossum esse eiusdem Hippolyti antiquum marmoreum simulacrum solio insidens, in quo circumcirca Graeciis litteris inscripti sunt cycli Paschales annorum sexdecim: quod inde Romam delatum, positum est in Vaticana bibliotheca»; Baronio, *Annales*, II, p. 342: «ante quadraginta circiter annos, simulacro e rudibus effosso, eiusdem Hippolyti praeseferente imaginem, in Agro Verano summa omnium eruditorum laetitia apparuit: nam in sede eiusdem Graecis litteris temporis canon inscriptus legitur. Traslatum vero illud fuit in Vaticanam Bibliothecam, in qua hactenus visitur [...]». Sulla celebre scultura essenzialmente M. Guarducci, *La statua di "Sant'Ippolito" in Vaticano*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 47 (1974-1975), pp. 163-190.

29. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 244 (10 giugno): «In agro Tiburtino extat horum vetus memoria iam vetustate collapsa: censenturque ille locus, Arenarium, ubi S. Symphorosa praedictos martyres sepelivit»; *ibidem*, p. 299 (18 luglio): «Via etiam Tiburtina habetur nobilis ac pervetusta S. Symphorosae memoria». Sul monumento da ultimo E. Moscetti, *La basilica di Santa Sinfiorosa al nono miglio della via Tiburtina*, in «Annali dell'Associazione nomentana di storia e archeologia», 4 (1998), pp. 41-62.

le note che negli *Annales*, sotto l'anno 270, descrivono il «locus desertus» del grande porto di Roma, le cui strutture, costruite da Claudio e ampliate da Traiano, affioravano appena in stato di avanzato abbandono; qui il Baronio aveva trovato poche tracce delle «amplissimae aedes sacrae» del vescovo Ippolito e invano aveva cercato i «monumenta martyrum» attestati dalle fonti o i resti del nobile xenodochio del senatore Pammachio.<sup>30</sup>

In effetti la strada dell'osservazione diretta dei monumenti, più libera dalle sovrastrutture dell'erudizione letteraria, se appena intravista dal Baronio, era già percorribile (e lo dimostra la capacità di lettura e documentazione di studiosi contemporanei come il de Winghe, che realizzò anche attendibili planimetrie di sotterranei visitati<sup>31</sup>) e si sarebbe presto concretizzata con pienezza nella *Roma sotterranea* di Antonio Bosio.<sup>32</sup> Il più puntuale interesse di quest'ultimo verso la lettura immediata delle tracce concrete dell'antico emerge anche dal teorizzato rigore documentario che in alcuni casi porta a segnalare alcune inesattezze baroniane: a proposito di un sarcofago proveniente dal mausoleo degli Anici, retrostante l'abside della basilica costantiniana di S. Pietro e distrutto per l'ampliamento cinquecentesco, il Bosio rimprovera al Sorano di aver utilizzato una riproduzione imprecisa, raffigurante due donne, Proba e Giuliana secondo il Baronio, invece che la coppia di coniugi Olibrio e Giuliana,<sup>33</sup> all'incisione

30. Baronio, *Annales*, II, p. 624. Sulle memorie ippolitee a Porto cfr. P. Testini, *Sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 43 (1970-1971), pp. 223-258; Idem, *Nuovi sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 44 (1971-1972), pp. 219-236; i dati e le riflessioni più recenti sull'abbandono di Porto sono forniti da S. Keay, M. Millet, L. Paroli et alii, *Portus. An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome*, London 2005 e da C. Giraudi, L. Paroli, G. Ricci et alii, *Portus (Fiomicino - Roma). Il colmamento sedimentario dei bacini del porto di Claudio e Traiano nell'ambito dell'evoluzione ambientale tardo-antica e medievale del delta del Tevere*, in «Archeologia Medievale», 33 (2006), pp. 49-60. Cfr. anche Lanciani, *Storia degli scavi*, II, pp. 127-130.

31. Cfr. in part. Schuddeboom, *Philips van Winghe*; Idem, *Research*.

32. Bosio, *Roma sotterranea*.

33. *Ibidem*, p. 55, tavv. pp. 69-71: «Il Cardinal Baronio [...] pone i disegni della faccia anteriore di due pili; cioè, di quello di Probo da noi posto di sopra; e d'un altro, che sarà il primo, che si porrà appresso. E questo egli fece (come dice) *ut in omnibus sit veneranda antiquitati prospectum; et in quo passa vita est detrimentum, ipsa restituatur antiquitas*. Ma io haverei desiderato, che al pio desiderio dell'Autore avesse corrisposta la diligenza dell'Artefice, che gl'intagliò; perciocché (havendoli rappresentati depravatamente) ha dato occasione a quel pio cardinale di pensare, che uno di questi Pili, nel quale a' piedi di Christo

degli *Annales* Bosio contrappone «un disegno [...] di mano di diligente et accurato artefice», eseguito, specifica lo studioso per un voluto orientamento metodologico, «con continua assistenza nostra, e con non poca fatica, e pazienza» (fig. 5).<sup>34</sup> Di un secondo sarcofago dal medesimo sepolcreto gentilizio sarà più tardi il Bottari a notare un altro “capriccio” dell'esecutore – l'aggiunta della barba ad un'immagine di Cristo imberbe –, ignaro della regola secondo la quale «nel ritrarre le cose antiche bisogna stare attaccati religiosamente agli originali» (fig. 6).<sup>35</sup> Nello stesso modo Bosio fa riprodurre «dal proprio marmo originale» l'epitaffio del *puer Marcianus* del cimitero di Priscilla per esigenze correttive rispetto alla figura riprodotta nel terzo tomo degli *Annales*, la quale era stata realizzata dal «pittore [...] di suo capriccio».<sup>36</sup>

In realtà è soprattutto verso l'epigrafia che si evince una più naturale predisposizione del Baronio a concedere al manufatto la dignità di fonte diretta del tutto paritaria al testo letterario: nelle innumerevoli trascrizioni che segnano sia gli *Annales* che le *Notationes* il valore documentario acquista il carattere incontestabile di dato oggettivo e non raramente il ri-

sono state per errore figurate le immagini di due donne, fosse stato il sepolcro di Proba, e di Giuliana: Onde se fosse stato il detto Pilo espresso fedelmente, haverebbe veduto, che non sono due donne; ma una donna, et un'huomo quelli, che ivi si rappresentano tenere i piedi di Christo. Di modo, che più tosto haverebbe egli detto, che quello fosse stato il sepolcro di Olibrio Hermogeniano, figliuolo di Probo, e Proba; e di Giuliana sua moglie [...]. Il manufatto è smembrato e conservato al Louvre (fronte e fianchi) e ai Musei Capitolini (retro): cfr. F.W. Deichmann, G. Bovini, H. Brandenburg, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. Erster Band: Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967, n. 629, pp. 347-348; F. Baratte, C. Metzger, *Musée du Louvre. Catalogue des sarcophages en pierre d'époque romaine et paléochrétienne*, Paris 1985, n. 212, pp. 312-316. Per il contesto di rinvenimento P. Liverani, *La topografia antica del Vaticano*, Città del Vaticano 1999, pp. 146-148, n. 68.

34. Bosio, *Roma sotterranea*, p. 55.

35. G. Bottari, *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma pubblicate dagli autori della Roma sotterranea ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni per ordine di N. S. Clemente XII felicemente regnante*, 3 voll., Roma 1737-1744, I, p. 56: «Nella stampa, che ne fece fare il Baronio, il pittore capricciosamente lo espresse colla barba, perché veramente, quando conversava tra gli Apostoli, era tale, ma lo scultore attese più al mistero, che alla storia, il quale avviso del saggio artefice non apparisce altrimenti nella stampa suddetta, quindi è che, nel ritrarre le cose antiche bisogna stare attaccati religiosamente agli originali»; il sarcofago corrisponde a Deichmann, Bovini, Brandenburg, *Repertorium*, n. 678, pp. 277-278.

36. Cfr. Baronio, *Annales*, III, p. 507 e Bosio, *Roma sotterranea*, p. 533. L'epigrafe in questione, dell'anno 355, corrisponde a *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series* (da ora ICUR), IX, In Civitate Vaticana, 1985, n. 24862.

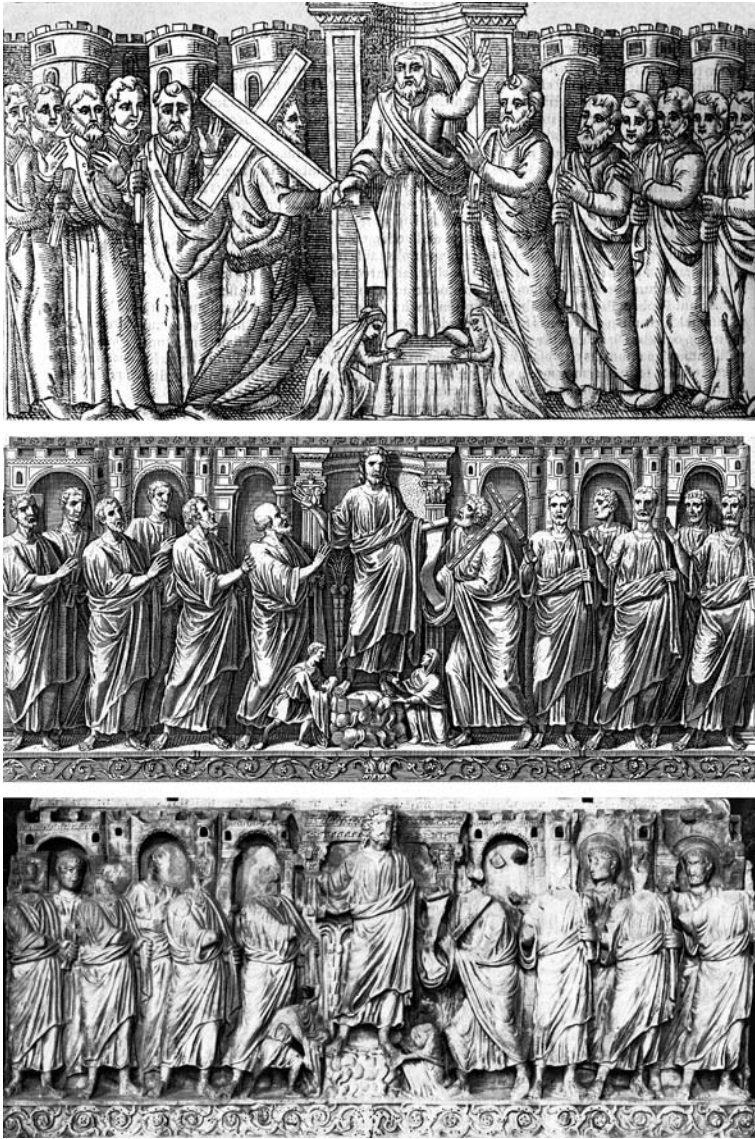


Fig. 5. Sarcophago del mausoleo degli Anici: riproduzione negli *Annales* del Baronio (in alto), nella *Roma sotterranea* del Bosio (al centro) e foto dell'originale al Museo del Louvre.

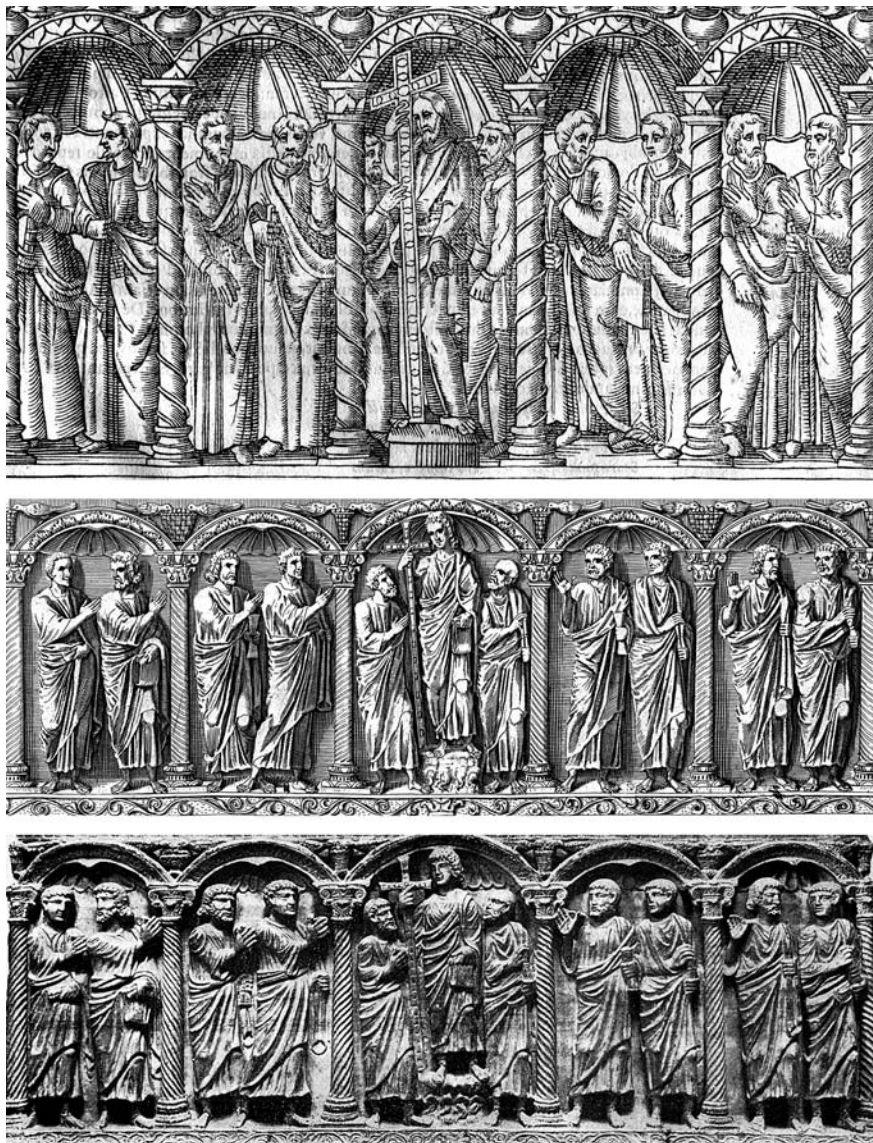


Fig. 6. Sarcofago del mausoleo degli Anici: riproduzione negli *Annales* del Baronio (in alto), nella *Roma sotterranea* del Bosio (al centro) e foto dell'originale nelle Grotte Vaticane.

chiamo all'iscrizione è l'esito di un'analisi autoptica condotta dall'autore, come per il carne damasiano in onore del martire Eutichio che – riferisce lo storico oratoriano nelle *Notationes* al lemma del 4 febbraio – «extat incisum in tabula marmorea in ecclesia sancti Sebastiani» e del quale propone un'encomiabile restituzione.<sup>37</sup>

Sotto il profilo dei contenuti l'opera baroniana, nella sua interezza e complessità, elabora e disperde nelle pieghe dell'impianto trattatistico i tematismi fondamentali dell'Archeologia cristiana, sostanzialmente riconducibili al doppio canale di studio sui cimiteri e sugli edifici di culto, che talora acquisiscono un profilo organico nella estrapolazione e correlazione complessiva della materia disponibile, segnata – va sottolineato – da una straordinaria apertura geografica per traguardare l'intero *Orbis Christianus*, pur nell'accentuato impianto romanocentrico, e dalla percezione della storia del cristianesimo come un *continuum*, non compromesso, si ritiene, dal tentativo di periodizzazione enunciato negli *Annales*.

Il vasto ambito di ricerca sui cimiteri si presta, nell'opera del Baronio, ad approfondimenti specifici, relativi in particolare a taluni tecnicismi lessicali, al rapporto topografico dei sepolcreti con la città *intra muros*, ai rituali funerari e al problema delle origini, al panorama complessivo delle aree funerarie cristiane attestate dalle fonti scritte e nel XVI secolo note solo in modestissima parte, alle tombe dei martiri e alla dislocazione successiva delle reliquie nelle chiese urbane.

Nelle *Notationes* al *Martyrologium*, specificamente nel commento al lemma del 3 gennaio relativo alla memoria di papa Antero, «in coemeterio Callisti sepultus», l'autore introduce la chiarificazione del termine *coemeterium*, dal verbo greco *κοιμάω*, *dormitorium*, richiamandone alla consuetudine dei cristiani l'introduzione sulla base del concetto del *somnum iustorum* delle Scritture e affiancandone l'uso, con un'apprezzabile ampliamento delle prospettive geografico-culturali, al termine *area*, pre-

37. Baronio, *Martyrologium Romanum* (1613), p. 66 (4 febbraio): «Restitutus est ex antiquiis monumentis. Huius cum Acta exciderint, libuit saltem eius epitaphium, cuius hic habetur mentio, a Damaso Papa scriptum, recitare, quo martyrii eius cognitio habeatur. Extat incisum in tabula marmorea in ecclesia Sancti Sebastiani ad coemeterium Callisti, via Appia. Est huiusmodi: [...]»; cfr. Ferrua, *Epigrammata*, n. 21, pp. 144-148 e ICUR V, In Civitate Vaticana 1971, n. 13274. Sulla frequentazione del complesso di S. Sebastiano nella seconda metà del XVI secolo cfr. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, pp. 107-115.

ferito invece da autori africani come Tertulliano.<sup>38</sup> Per la spiegazione del toponimo *Catacumba/Catacumbae*, ancora nelle note al *Martyrologium* del 20 gennaio, la preferenza cade sulla lettura impropria che compone il termine con la preposizione greca *κατά* e il latino *tumba/tumbae*, per spiegare la scelta della deposizione del martire Sebastiano «iuxta tumbas eiusdem coemeterij», pur ammettendo la possibilità di intendere *Catacumbas*, *κατακόμβη*, come «locus cavus atque profundus, qualia Romae praesertim coemeteria esse solebant in arenarijs profundis cryptis excavata», accezione generalmente accettata negli studi recenti, ma con un riferimento puntuale al paesaggio con avvallamenti ricostruito al III miglio dell'Appia.<sup>39</sup>

38. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 11 (3 gennaio): «Vox notissima, Coemeterium, qua Christiani illum locum dicere consueverunt, in quem fidelium defunctorum corpora sepelienda inferuntur; inde deducto vocabulo, quod sicut divina Scriptura obitum iustorum, somnum dicere solita est; eadem significatione locum illum, ubi sepeliretur, Coemeterium, hoc est, dormitorium, a *κοιμάω*, quod est dormio, voluit appellari [...]. Apud Afros eadem loca Areae dictae reperiuntur. unde Tertullianus ad Scapulam, ex verbis persecutorum: Non sint Areae: hoc est, loca sepulturarum Christianorum destruantur, ne ad ea ulterius convenirent [...] Usurpata reperitur eadem vox a Pontio diacono in Actis martyrii S. Cypriani, ubi in fine dicit, illum fuisse sepultum in Area Candidi Procuratoris». Le considerazioni baroniane sono rimaste sostanzialmente invariate anche negli studi più recenti sui cimiteri cristiani (cfr. V. Fiocchi Nicolai, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. Fiocchi Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, p. 13); su tali questioni lessicali cfr. anche É. Rebillard, *Κοιμητήριον et coemeterium: tombe, tombe sainte, nécropole*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 105 /2 (1993), pp. 975-1001; Idem, *Les areae carthaginoises (Tertullien, Ad Scapulam 3, 1): cimitières communautaires ou enclos funéraires de chrétiens?*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 108 /1 (1996), pp. 175-189.

39. *Martyrologium Romanum* (1613), pp. 37-38 (20 gennaio): «Loquendi obtinuit usus, ut Catacumbae pro Catacumbis dicerentur: ex Greca enim et Latina dictione compositum est nomen, *κατά* iuxta, et tumbas, ut sic locus ille, qui ad fores est coemeterii Callisti, diceretur, Catacumbae, hoc est iuxta tumbas eiusdem coemeterij, ubi est vetus ac nobilis memoria S. Sebastiani martyris, quae numeratur inter septem Urbis ecclesias, Innocentij Papae et Honorii Imp. temporibus illustrata, ut docet illic postea vetus inscriptio marmoris incisa (il riferimento del testo baroniano è alla nota epigrafe di Proclino e Urso ICUR V, n. 13122) [...] Non tamen errasse dixerim, qui Catacumbas legunt; nam *κατακόμβη*, est locus cavus atque profundus, qualia Romae praesertim coemeteria esse solebant in arenariis profundis cryptis excavata». Sul toponimo cfr. B. Luiselli, *Il toponimo "Catacumbas" e Odilone di San Medardo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 98 (1986), pp. 852-854; A.M. Nieddu, *Catacumbas, ad*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium*, Roma 2004, II, pp. 79-82.

La puntualità nella definizione dei parametri legislativi per spiegare la dislocazione delle aree sepolcrali all'esterno delle mura con la quale il Baronio introduce un'ampia trattazione sui cimiteri negli *Annales*,<sup>40</sup> traendo l'occasione per l'importante digressione dalla sepoltura di papa Callisto nel complesso di Calepodio sulla via Aurelia e dall'esistenza del cimitero sulla via Appia con il nome dello stesso papa, può apparire l'esito di una sorta di disagio "culturale" nell'approccio alla mentalità urbanistica della città antica, a quella rigida distinzione tra "spazi dei vivi" e "spazi dei morti" peculiare dei centri urbani fino al tardo Impero, che, è noto, si era definitivamente persa nella Roma medievale con il progressivo inurbamento delle sepolture e la nascita sistematica di poli funerari in connessione con le chiese *intra muros* (fig. 7).<sup>41</sup> La prescrizione di non inumare dentro la città, richiama giustamente il Baronio, andava ricondotta direttamente alla legge delle Dodici Tavole ed aveva condizionato anche l'impianto dei cimiteri cristiani, benché risultassero come eccezioni – concedendo la consueta totale affidabilità alle leggende agiografiche – le diverse sepolture di martiri che le *passiones* attestavano *in domo propria*.<sup>42</sup>

40. Baronio, *Annales*, II, pp. 346-347. Una rilettura coerente di tale trattazione in Ferretto, *Note storico-bibliografiche*, pp. 126-128.

41. Sulle sepolture *intra muros* cfr. soprattutto R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra il V e il VII secolo*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario, Firenze 1993, pp. 89-111; M. Costambeys, *Burial Topography and the Power of the Church in Fifth and Sixth-Century Rome*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 169-189; V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 944-954; R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, Roma 2004, pp. 103-125.

42. Baronio, *Annales*, II, p. 346: «[...] Et in primis liquet lege Duodecim tabularum (Cicer. De legibus, lib. 2) vetitum fuisse, defunctum intra moenia sepelire; [...] Romae autem etsi omnes extra Urbem sepeliri solerent; qui tamen triumphum egissent [...] intra Urbem poterant sepeliri. Cogebantur his legibus Christiani etiam suos mortuos extra moenia sepelire, nisi forte quis clanculum (quod saepius accidit) cadaver martyris sustulisset, ac in domo propria sepelisset: quam quidem legem usu contrario antiquatam Theodoricus Rex Italiae (apud Cassiodor., c. III) restituit, sed Leo Augustus (Leo Philos., Imper. Const. 53) postea penitus abrogavit»; cfr., per una formulazione diversa dei medesimi argomenti, anche *Martyrologium* (1613), p. 11 (3 gennaio). Sui problemi legislativi connessi al mondo funerario, G. Vismara, *La città dei morti nella tradizione del diritto romano*, in «Studi Medievali», 40/2 (1999), pp. 499-514. In realtà il fenomeno delle sepolture urbane attende ancora alcuni approfondimenti mirati alla definizione dell'*iter* legislativo, capace di evidenziare anche sopponibili difformità tra ambiti geografico-culturali distinti.



richiamo alla ebraica «consuetudo sepeliendi mortuos in cryptis»,<sup>44</sup> l'approfondimento sui cimiteri sviluppato negli *Annales* riporta una lista complessiva di 43 complessi<sup>45</sup> che lo studioso deduce direttamente, con minime variazioni nell'ordine elencativo, dall'analogo compilazione dell'agostiniano Onofrio Panvinio nel *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos, et eorundem coemeteriis liber*, strutturata mediante significative integrazioni dedotte dall'ampio repertorio delle fonti fino alle scarse sequenze dei *Mirabilia* medievali;<sup>46</sup> si tratta però di una sostanziale ricomposizione dei lemmi toponomastici attestati dai testi noti, soprattutto dal *Liber pontificalis*, talora con inconsapevoli duplicazioni,<sup>47</sup> che solo di rado tradiscono una possibilità di identificazione diretta dei contesti (fig. 8).<sup>48</sup> Se il Panvinio non manca di annotare, con la veloce espressione «extat adhuc», la reiterata frequentazione delle catacombe di San Sebastiano, di Ciriaca e di San Valentino,<sup>49</sup> è significativo che il Sorano faccia seguire all'elencazione dei cimiteri ancora un richiamo a quel *coemeterium Priscillae* visitato personalmente («quod inspeximus») e perciò esempio vivo e delucidante delle straordinarie realtà disperse nel sottosuolo del suburbio romano.<sup>50</sup>

44. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, II, p. 346.

45. *Ibidem*, pp. 346-347.

46. O. Panvinio, *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos, et eorundem coemeteriis liber*, Coloniae, Apud Maternum Cholium, 1568, pp. 18-22; per le liste dei cimiteri contenute nei *Mirabilia Urbis Romae* si veda R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma 1940-1953, III, pp. 26-28, 84-85. Cfr., per un'analisi della lista panviniana e per le fonti utilizzate dallo studioso, Ferretto, *Note storico-bibliografiche*, pp. 93-97.

47. Non era ancora noto, come si sa, il prezioso *Index Coemeteriorum* che indica la correlazione tra il toponimo legato al fondatore e l'agiotoponimo (cfr. Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, pp. 49-66).

48. Le due liste risultano sostanzialmente coerenti, con minime variazioni nella sequenza elencativa.

49. Con l'espressione lo studioso allude con ogni probabilità ad una regolare frequentazione devozionale (sulle visite di Filippo Neri, di Brigida di Svezia e di Carlo Borromeo a San Sebastiano cfr. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, in part. p. 110), poiché è sicuro che egli ebbe modo di visitare altri cimiteri ipogei come S. Agnese e quello dei Giordani, dove se ne conservano firme (cfr. *ibidem*, p. 108 e nota 13); ai tempi del Panvinio doveva essere poi in parte perlustrabile per le visite culturali anche la catacomba di S. Pancrazio, stando alla testimonianza appena posteriore di P. Ugonio, *Historia delle Stazioni di Roma*, Roma 1588, pp. 232-325. Sulla reiterata frequentazione di questi complessi cfr. la ricognizione esaustiva di testimonianze raccolta da Ghilardi, *Le catacombe nella letteratura*.

50. In realtà è possibile riflettere, anche sulla base dei recenti studi di Ghilardi (per i quali *supra*, nota 3), che diversi cimiteri ipogei potevano essere rimasti parzialmente e per

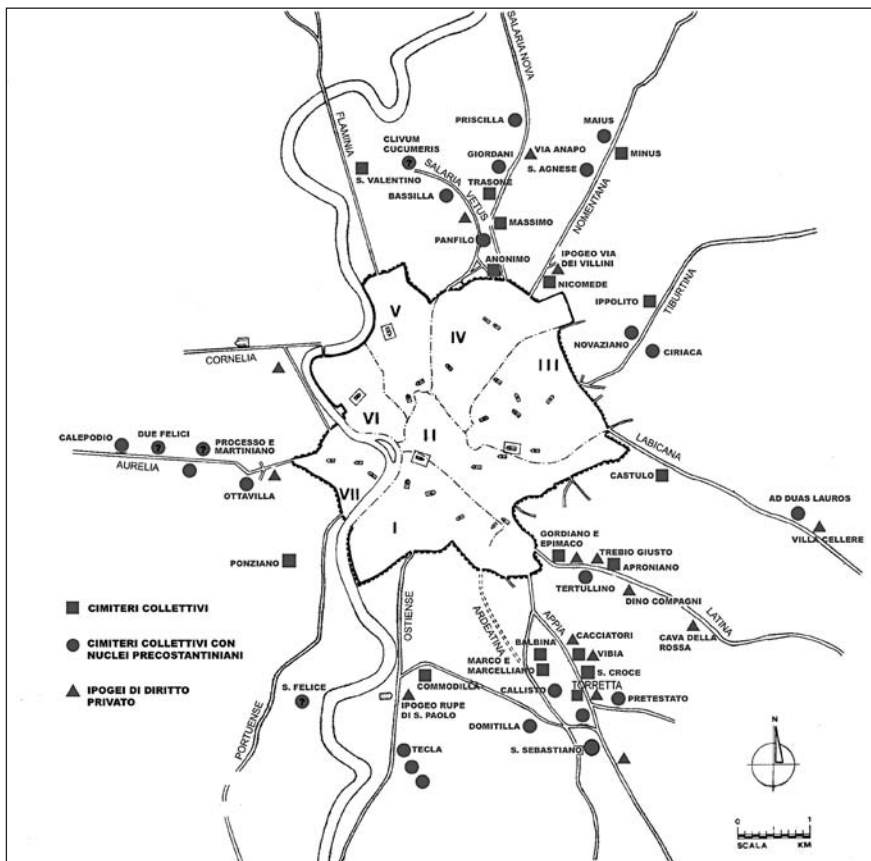


Fig. 8. Mappa distributiva dei cimiteri nel suburbio di Roma (rielaborazione da pianta Archivio Pontificio Commissione di Archeologia Sacra).

Ma è soprattutto la connessione indissolubile tra cimiteri e santuari, dovuta sia alla ubicazione delle tombe primarie dei numerosi martiri, ma anche ad una più globale percezione degli assetti in qualche modo “sacralizzati” dalle sepolture dei cristiani, nonché dal loro uso, supposto all’epo-

vari scopi ancora frequentabili nei secoli seguenti il progressivo e generale abbandono; del rinvenimento sulla via Salaria *nova* venne straordinariamente enfatizzato, a scopi prevalentemente apologetico-propagandistici, il carattere eccezionale (*supra*, p. 396).

ca del Baronio, come luoghi di culto e di abitazione, che trova uno spazio rilevante negli scritti del futuro cardinale, da leggere, occorre ricordare, nell'urgenza controriformista di ribadire il culto dei santi in risposta ad uno degli argomenti più sviluppati dalla polemica anticattolica.<sup>51</sup> In molti casi le *Notationes* ai lemmi del *Martyrologium* o alcuni brani degli *Annales* si ampliano in un tentativo di definizione monumentale del santuario, talora richiamando *vestigia* emergenti nei moderni assetti ruralizzati del suburbio<sup>52</sup> o realtà architettoniche ancora funzionalmente attive e connesse con la sepoltura originaria del martire, come le chiese di S. Agnese e S. Pancrazio,<sup>53</sup> spesso delegando alle iscrizioni, soprattutto damasiane, poste

51. Cfr. M. Marrocchi, *La Riforma Cattolica. Documenti e testimonianze. Figure ed istituzioni dal secolo XV alla metà del secolo XVII*, II, Brescia 1970, pp. 727-731. Per un inquadramento generale cfr. A. Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001. Il tema del culto dei santi nell'ambito della riforma tridentina è analizzato in modo particolare da H. Jedin, *Das Konzil von Trient und die Reform der liturgischen Bücher*, in «Ephemerides Liturgicae», 59 (1945), pp. 5-38 e, più recentemente, da S. Ditchfield, *Liturgy, Sanctity and History in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the Preservation of the Particular*, Cambridge 1995; significative riflessioni inerenti si possono dedurre anche dalla studio di G.A. Guazzelli, *Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diaconico*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Atti del Convegno internazionale, Torino 24-27 settembre 2003, a cura di M. Firpo, Firenze 2005, pp. 47-89, che ricostruisce la complessa storia compilativa ed editoriale del *Martyrologium Romanum*.

52. *Supra*, pp. 403-405.

53. Per il santuario di Agnese cfr. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 39 (21 gennaio) e Baronio, *Annales*, III, p. 769: «Christianae haud dubium erant hae feminae, ambae filiae Constantini, sepultae eodem in loco, in suburbano viae Nomentanae, ubi est insignis Memoria S. Agnetis virginis et martyris, quae (ut dictum est), exposcente a patre Constantia virgine, eiusdem Constantini filia, ad eodem Imperatore erecta est: dedicata vero opere Constantinae, post obitum viri Galli se Deo penitus addicentis, prout S. Damasi Papae epigramma docet his versibus [...]. Hactenus Damasi epigramma. Constantiae vero sepulchrum adhuc visitur porphyreticum in Baptisterio apud eandem Ecclesiam collocatum»; cfr. anche Idem, *Annales Ecclesiastici*, XII, Romae, Ex Typographia Vaticana, 1607, p. 905, integrazione all'anno 324, CVII: «[...] Sic enim se habebat vetus inscriptio affixa eiusdem sanctae Agnetis basilicae apsidi, cuius modo marmoreae tabulae vix fragmentum superest, stratum in ingressu atrii recens restituti a S.R.E. Cardinali Medicaeo Archiepiscopo Florentino, nuper in Romanum Pontificem electo, vocato Leone XI. qui eandem basilicam collabentem restituit et exornavit. Porro vetus inscriptio illa, quae erat in marmore sculpta, iam confracta tabula perdita, remansit Deo volente in membranis exarata integra, atque iam typis escusa his characteribus perseverat, vindicata penitus ab iniura temporis [...]. Ita quidem vetus inscriptio tabulae incisa marmoreae, quam ab ipsa positam Constantina, illis ex verbis penultimo versu recitatis apparet, EX OPIBUS NOSTRIS». Per S. Pancrazio,

ad ornamento dei sepolcri, desunte dai manoscritti o dalla raccolta del Gruter, ma anche visionate e copiate personalmente, il compito di riassumere le peculiarità di un culto.<sup>54</sup>

L'esigenza di riattualizzazione, per un efficace uso liturgico, del canone dei santi e dei martiri, sottesa alle varie edizioni del *Martyrologium Romanum*, emerge in misura inequivocabile dall'attenzione del Baronio a documentare, talora con l'ausilio di dati monumentali dedotti da operazioni ricognitive, l'effettuata traslazione di spoglie martiriali in chiese urbane, aggiornando, dunque, le strategie delle visite devozionali e ridisegnando, in un certo senso, la geografia dei santuari romani;<sup>55</sup> ad esempio, di Proto e Giacinto, all'11 settembre, si ricorda lo spostamento nel 1592, «solemni pompa», delle «sacrae reliquiae», già traslate a S. Salvatore «prope pontem S. Mariae trans Tiberim», da quest'ultima alla «ecclesia S. Ioannis Florentinae Nationis»;<sup>56</sup> del gruppo agiografico di santa Sinforsa e dei suoi figli, i *corpora* erano stati riscoperti «in diaconia S. Angeli in Foro Piscario» e l'identificazione garantita da un'iscrizione su lamina plumbea trascritta dal Baronio;<sup>57</sup> analogamente una «tabula lapidea» commemorava la traslazio-

*Martyrologium Romanum* (1613), p. 203 (12 maggio): «Extat vetus memoria eiusdem via Aurelia, ubi S. Gregorius Papa habuit homil. 27 in Evang. Ibidem et venerandum corpus eius sepultum est».

54. Un caso esemplificativo, si è visto, è legato al martire Eutichio, del quale il Baronio legge e copia l'epigramma damasiano conservato nella chiesa di San Sebastiano (cfr. *supra*, nota 37).

55. Su questa importante connotazione dell'opera liturgico-agiografica del Baronio si considerino le osservazioni di Guazzelli, *Cesare Baronio*, pp. 67-69.

56. *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum. Accesserunt Notationes atque Tractatio de Martyrologio Romano, Auctore Caesare Baronio Sorano Congregationis Oratorii Presbytero. Tertia editio ab ipso auctore nunc Tit. SS. Martyrum Nerei et Achillei S.R.E. Card. Bibliothecario Apostolico emendata et compluribus aucta*, Romae 1598, p. 449 (11 settembre). Sul significato di questa annotazione nell'ottica di una generale strategia di valorizzazione dei luoghi legati alla Congregazione oratoriana, evidente nella ridefinizione culturale baroniana del *Martyrologium* (la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini era stata la prima sede della Congregazione), cfr. Guazzelli, *Cesare Baronio*, pp. 80-81. In realtà le reliquie in circolazione non potevano appartenere al martire Giacinto, il cui sepolcro, riscoperto alla metà del XIX secolo dal padre Giuseppe Marchi, si era conservato intatto sotto una struttura cementizia che aveva sopraelevato il livello pavimentale del cubicolo (cfr. G. Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo. Architettura*, Roma 1844, pp. 237-272).

57. *Martyrologium Romanum* (1613), p. 299 (18 luglio).

ne di Antero dalla cripta dei papi del cimitero di Callisto «in ecclesiam S. Silvestri in Campo Martio».<sup>58</sup>

L'altro importante filone di tematismi "archeologici", del quale abbondante materiale è fornito in particolare dagli *Annales*, si articola intorno alla nascita dell'edificio di culto e all'esplosione dell'edilizia chiesastica dopo la pace costantiniana; l'attenzione del Baronio ai profili dell'architettura paleocristiana e altomedievale emerge tra l'altro in forma inequivocabile già attraverso la promozione di programmi di restauro indirizzati a edifici di particolare antichità, tra cui la chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo alle terme di Caracalla costituisce il caso più noto e significativo dell'accentuata e generale tendenza a "paleocristianizzare" le forme artistiche.<sup>59</sup> Lo studioso sorano non affronta direttamente il problema del modello della basilica cristiana, tema che aveva in realtà precocemente incuriosito l'umanista Leon Battista Alberti, il quale ne aveva proposto, come si sa, la derivazione dalla basilica civile,<sup>60</sup> ma è interessante che sembri dare per ovvia la lettura al-

58. *Ibidem*, p. 11 (3 gennaio). Tra le altre traslazioni di reliquie in chiese urbane possono essere anche richiamate quelle della martire Sotere, *ibidem*, p. 74 (10 febbraio), e di Ciriaca, *ibidem*, p. 351 (21 agosto), «a Sergio Iuniori Papa in titulum Equitii». In *Martyrologium Romanum* (1598), p. 237, acquista, invece, un particolare significato il ricordo del trasporto delle spoglie di Nereo, Achilleo e Domitilla nel titolo cardinalizio prossimo alla terme di Caracalla, di cui lo stesso Baronio era titolare; sul significato dei restauri baroniani in questa chiesa cfr. A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano nelle imprese artistiche promosse da Cesare Baronio*, in «Storia dell'Arte», n. 42 (1981), pp. 171-193 e M.G. Turco, *Il Titulus dei santi Nereo ed Achilleo emblema della riforma cattolica*, Roma 1997.

59. Un quadro complessivo di tali problematiche si ricompone dagli studi di G. Incisa della Rocchetta, *Cesare Baronio restauratore di luoghi santi*, in *A Cesare Baronio. Scritti vari*, Sora 1963, pp. 323-332; Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano nelle imprese artistiche*; A. Herz, *Cardinal Cesare Baronio's Restoration of Ss. Nereo ed Achilleo and S. Cesario de Appia*, in «The Art Bulletin», 70 (1988), pp. 590-620; Turco, *Il Titulus*. Cfr. anche R. Krautheimer, *A Christian Triumph in 1597*, in *Essays Presented to Rudolf Wittkower on His Sixty-Fifth Birthday*, II, *Essays in the History of Art*, a cura di D. Fraser, H. Hibbard, M.J. Lewine, London 1967, pp. 174-178.

60. Una generale rivisitazione delle questioni legate all'origine dell'edificio di culto in N. Duval, *Les édifices de culte des origines à l'époque constantinienne*, in Atti del IX Congresso internazionale di Archeologia cristiana, Roma 21-27 settembre 1975, I: *I monumenti cristiani precostantiniani*, Città del Vaticano 1978, pp. 513-537; P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del VI secolo. Propedeutica – Topografia cimiteriale – Epigrafia – Edifici di culto*. Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica, Bari 1980, pp. 548-549; Deichmann, *Archeologia cristiana*, pp.

bertiana quando, a proposito della fondazione lateranense, ne sottolinea la radicale alterazione della funzione rispetto all'altra basilica, quella di Massenzio sulla Velia, «eiusdem nominis publicis negotiis mancipata».<sup>61</sup>

Dall'età costantiniana fino al medioevo gli *Annales* non mancano di documentare sistematicamente la sequenza ininterrotta di interventi episcopali per la costruzione di chiese, attingendo ad un repertorio ricchissimo di fonti scritte, per Roma prevalentemente il *Liber pontificalis*, e con rare ma significative verifiche sulle emergenze monumentali.<sup>62</sup> Gran parte della materia storica che riassume gli eventi dell'anno 324 e di quelli immediatamente successivi può profilarsi, pur con diverse forzature e ingenuità interpretative, come la prima trattazione organica ed esauriente sull'attività di promozione edilizia di Costantino a Roma e nelle diocesi circumvicine, ma anche in Gallia, in Spagna e in Oriente, da Gerusalemme a Costantinopoli. Nell'articolazione illustrativa dei monumenti romani, che attinge appieno ai resoconti dettagliati della *Vita Silvestri*,<sup>63</sup> il Baronio non si sottrae ad alcuni riscontri con le strutture superstiti,<sup>64</sup> soprattutto nella basilica vaticana, che stava offrendo, con il cantiere pluriennale e le lente operazioni di smantellamento dislocato, la possibilità di un'osservazione "archeologica" degli apparati architettonici.<sup>65</sup> «in ea parte quae superest basilicae» lo studioso può meglio considerare e annotare quella che perce-

71-87, in part. 79-80, 85-86; N. Duval, *Edificio di culto*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2006, coll. 1547-1577, in part. 1549.

61. Baronio, *Annales*, III, p. 249.

62. Sorprende, ad esempio, che in relazione al complesso di Santa Pudenziana, il Baronio, in *Martyrologium Romanum* (1613), pp. 213 (19 maggio) e 259 (20 giugno), riveli di aver conoscenza diretta addirittura delle preesistenze riutilizzate sotto il piano pavimentale della chiesa, benché in esse riconoscesse impropriamente le *thermae Novati* della *passio* (*Acta Sanctorum, Maii*, IV, pp. 296-301), ancora visibili «paene integre» nei sotterranei.

63. *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892, I, pp. 170-187.

64. Cfr., in part., Baronio, *Annales*, III, pp. 247 ss.

65. Sul lungo cantiere per la riedificazione della basilica vaticana cfr. T. Alfaro, *De basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, a cura di D. Cerrati, Roma 1914, e le più recenti rivisitazioni di E. Francia, *Storia della costruzione del nuovo San Pietro: da Michelangelo a Bernini*, Roma 1989; *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 7-10 novembre 1995, a cura di G. Spagnesi, Roma 1997; M.G. d'Amelio, *Il ruolo della Reverenda Fabbrica di San Pietro nei cantieri di Roma tra Rinascimento e Barocco*, in «Römische Historische Mitteilungen», 44 (2002), pp. 393-424; M. Gropius-Bau, *Barok in Vatikan: Kunst und Kultur im Rom der Pöpste II, 1572-1676*, Bonn 2005.

pisce come peculiarità delle costruzioni paleocristiane, l'uso massiccio di materiali di spoglio, descrivendo basi, capitelli, colonne del tutto dissimili fra loro, una prassi che andava a comprovare per lo storico quella *summa celeritas*, quella esplosiva vivacità con la quale si delineava la straordinaria fioritura dell'edilizia religiosa dopo la pace della Chiesa.<sup>66</sup>

L'apporto straordinario fornito dalle opere del Baronio all'impianto scientifico dell'Archeologia cristiana può essere ulteriormente indagato attraverso la verifica dell'effettiva influenza esercitata negli studi successivi, e particolarmente in quelli che in misura più significativa e indiscutibile hanno segnato l'itinerario progressivo della disciplina fino al rilancio definitivo del XIX e XX secolo.

Da una parte il carattere in qualche modo "enciclopedico" dell'opera baroniana ne ha garantito, per alcuni aspetti, un'influenza a lunghissimo raggio; la profonda conoscenza dell'antico gli aveva precocemente conferito, si è detto, una indiscutibile autorevolezza ed il giudizio di Antonio Bosio che, in occasione della ricognizione delle reliquie di santa Cecilia nel 1596, definiva Baronio «peritissimus antiquitatis» riassume immediatamente tale ruolo.<sup>67</sup> D'altro canto, va evidenziato, uno sguardo comparativo con le ancora "umanistiche" modalità di approccio all'antico del Panvinio, del de Winghe, dell'Ugonio o del l'Hereux, ma anche del cardinale Federico Borromeo,<sup>68</sup> rende chiaro come gli orientamenti dello storico

66. Baronio, *Annales*, III, in part. p. 258. Per una riconsiderazione generale della prassi del reimpiego nell'edilizia paleocristiana cfr. P. Barresi, P. Pensabene, D. Trucchi, *Materiali di reimpiego e progettazione architettonica nell'architettura delle chiese paleocristiane di Roma*, in *Ecclesiae Urbis*, Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, 3 voll., Città del Vaticano 2002, II, pp. 799-842, in part. 806-812 per S. Pietro in Vaticano; una descrizione complessiva e aggiornata sull'assetto dell'edificio costantiniano in H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma (IV-VII secolo)*, Milano 2004, pp. 92-103.

67. A. Bosio, *Relatio eorundem Sanctorum Martyrum Caeciliae et sociorum corporum novae inventionis*, in D. Bartolini, *Gli atti del martirio della nobilissima Vergine Romana S. Cecilia*, Roma 1867, p. 128. Sulla ricognizione, cfr. M. Ghilardi, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma 2008, pp. 30-34.

68. Un rapido profilo di Federico Borromeo come studioso di antichità cristiane, in attesa di una completa e critica rivisitazione, in Fiochi Nicolai, *San Filippo Neri*, pp. 121-122, dove si sottolinea che il prelado milanese nella «cerchia più vicina all'Oratorio, fu

sorano pongano ormai le basi per quel risvolto definitivamente apologetico e confessionale dell'Archeologia cristiana, che avrebbe segnato la maggior parte degli studi successivi.<sup>69</sup>

Proprio nelle opere del Bosio e del Severano la presenza degli scritti baroniani si sviluppa in una sequenza continua di richiami e i testi sono ricchissimi di dati e riflessioni attribuite al Baronio con riferimenti diretti (*Baronio, il Cardinale, il gran Baronio afferma, riprova, mostra, etc*), in particolare per gli indispensabili inquadramenti entro lo schema annalistico e per le questioni agiografiche, contribuiti per i quali, è intuibile, l'autorità del Baronio si impose per secoli. Se però il Severano, nelle *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma*, sembra assumere spesso in forma più acritica le suggestioni "archeologiche" del cardinale,<sup>70</sup> come a proposito del percorso trionfale di Costantino attraverso i «prata» del Vaticano<sup>71</sup> o, per ritornare ad

probabilmente colui che possedeva una più spiccata e autentica vocazione per gli studi archeologici».

69. Sulla prima generazione di "archeologi cristiani" e sugli aspetti metodologici di approccio all'antico, oltre alla bibliografia fornita *supra*, nota 2, si vedano Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri*, pp. 117-126 e Herklotz, *Christliche*; su Panvinio cfr. J.-L. Ferrary, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Rome 1996.

70. Cfr. G. Severano, *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse. Parte prima in cui si tratta dell'antichità di dette Chiese, di quello ch'era già ne i Siti loro, delle Fabriche, Ornamenti, e Donazioni fatte alle medesime, delle Reliquie che vi sono e della Veneratione, che à quelle hanno havuto tutte le Nationi del Mondo, particolarmente li Potentati della Christianità, li sommi Pontefici et i Santi, che l'hanno visitate*, Roma 1630, pp. 11, 13, 15, 20-21, 23, 25, 27, 29-30, 35, 36, 37, 41, 43, 44, 48, 52, 54-55, 62, 64, 65, 67, 75, 76, 79, 80, 82, 84, 85, 88-89, 91, 92, 96, 103, 112-118, 123, 124, 126-127, 129, 131, 134, 138, 139, 140, 141-153, 295, 297, 300, 304, 307, 308, 310, 313, 315, 319, 320, 321, 322-323, 326, 466, 468, 471-472, 547, 549, 554, 557, 558, 561, 562, 563-564, 567, 713-715, 719, 720. Per rare riconsiderazioni critiche del Severano cfr. *ibidem*, pp. 12, 21, 719. Si segnala infine che Severano, *ibidem*, pp. 40-41, fa sua anche l'interpretazione degli *spolia* delle basiliche espressa in Baronio, *Annales*, III, p. 258, integrando alcuni dettagli.

71. Severano, *Memorie sacre*, p. 34: «Costantino [...] dopo haver vinto Massentio, e liberato Roma dalla sua tirannide l'anno del Signore 312, ritornando da Pontemolle per i Prati Quintii passò per il Vaticano; e riconoscendo la vittoria da Dio, mediante il segno della Croce, che gl'era apparso, volve per rendimento di gratie venerar ancor' il detto Sepolcro di S. Pietro suo Vicario in terra [...]». Questo brano, pur non facendovi esplicito riferimento, dipende da Baronio, *Annales*, III, p. 84: «[...] ipsum nequaquam per Milvium pontem via Flaminia ingressum fuisse in Urbem; sed quod potius, ea ad laevam relicta (fracto enim ponte ruina Maxentij et exercitus eius, interclusus erat omnis illac ad Urbem accessus) per prata Neronis iter faciens, viae se immiserit triumphali, cui in Vaticano posita adiacet

una questione di dettaglio già richiamata, in relazione al sarcofago del mausoleo degli Anici con la coppia di committenti (per Severano ancora due donne, malgrado dimostri di aver visionato personalmente il manufatto),<sup>72</sup> nella *Roma sotterranea* del Bosio lo studioso maltese accelera in effetti un iniziale processo di emancipazione da alcune deviazioni interpretative del Baronio indotte anche, si è visto, dalla mancanza di un adeguato equilibrio interrelativo tra fonti scritte e il linguaggio delle evidenze monumentali. E la differenza nell'approccio tra i due studiosi all'opera baroniana emerge anche dal confronto degli apparati di riferimento per i libri della *Roma sotterranea*, il II e il III, integralmente elaborati dal Bosio, e quelli, il I e il IV, curati da Giovanni Severano dopo la morte del maltese; mentre il Bosio tende a circoscrivere l'apporto degli *Annales* e delle *Notationes* all'impianto annalistico, alla materia epigrafica e alle disquisizioni agiografiche,<sup>73</sup> nelle sezioni elaborate dal Severano convergono più numerose alcune concettualizzazioni baroniane dal sapore apologetico.<sup>74</sup>

Se il metodo innovativo e il recupero di numerosi sotterranei, identificati con la comparazione critica tra fonti scritte ed evidenze monumentali, giunsero ad imporre la *Roma sotterranea* del Bosio come imprescindibile punto di riferimento per gli studi successivi sui cimiteri, fino all'edizione omonima di Giovanni Battista de Rossi,<sup>75</sup> costituendo dunque, per la maggior parte degli aspetti tematici, un definitivo superamento della trattazione della materia cimiteriale offerta dal Baronio, più a lungo e talora inalterate le idee del cardinale segnano il filone di ricerche sui luoghi di culto e particolarmente sulle chiese di Roma, almeno sino al monumentale *Corpus* di Richard Krautheimer, che, quasi a sorpresa, pur ricorrendo sistematicamente agli scritti del Panvinio e dell'Ugonio, riduce a sporadicissimi richiami l'apporto delle trattazioni baroniane.<sup>76</sup>

insignis a dextris Memoria Principis Apostolorum, antiquorum (ut dictum est) praeconijs celebrata; quam se ei obviam offerentem adijisse, illicque pro collatis tam insignibus beneficijs, immensas Deo gratias reddidisse, dignum est existimare [...].»

72. Severano, *Memorie sacre*, p. 82.

73. Bosio, *Roma sotterranea*, pp. 29, 34 ss., 47, 55, 107, 112, 116, 146, 163, 164, 166, 168, 174-175, 177, 179, 192-193, 302, 315, 316, 320, 414, 418, 479, 480, 483, 485, 486, 533, 583, 586.

74. Bosio, *Roma sotterranea*, in part. pp. 2 sui *concilia martyrum* e 594 a proposito del rifiuto dei cristiani di ricevere sepoltura con i pagani.

75. De Rossi, *La Roma sotterranea*.

76. R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV-IX)*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1980.

Nei decenni centrali del XVIII secolo, gli studi delle due personalità più rappresentative del percorso dell'archeologia cristiana, il Marangoni e il Boldetti, pesantemente segnati da citazioni degli scritti baroniani, sono connotati da un certa tendenza a spingere strumentalmente i numerosi rimandi all'autorità del Sorano a supporto di talune forzature apologetiche, recuperandone in effetti alcune posizioni più controverse o, talora, proponendo revisioni interpretative che coinvolgono la lettura di fenomeni rispetto alla stessa età baroniana;<sup>77</sup> così, ad esempio, il Marangoni sul riuso dei templi come chiese, anticipa impropriamente l'attestazione di tale tendenza che Baronio aveva ben inquadrato non prima del pontificato di Gregorio Magno.<sup>78</sup>

Ancora alla metà del XX secolo, Antonio Ferrua nell'edizione degli *Epigrammata damasiana* non poté prescindere, come già il de Rossi per le *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*,<sup>79</sup> dall'opera del Baronio, il quale, sebbene non avesse elaborato un'organica presentazione delle epigrafi attribuite al pontefice del IV secolo, scrive l'autorevole epigrafista,

tamen in suis operibus sparsa fere omnia quae tunc Damasi ferrentur edidit aut commemoravit, sive ab aliis mutuatus sive primum excepta magna fide et diligentia [...], subinde copiosa doctrina historica qua pollebat declarata.<sup>80</sup>

77. Boldetti, *Osservazioni*, in part. pp. 104-106, 116, 138, 151, 155, 189, 209, 221 e, soprattutto, 651-667.

78. G. Marangoni, *Delle cose gentilesche, e profane transportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma 1744, pp. 210-213.

79. G.B. de Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, 2 voll., Romae 1857-1888.

80. Ferrua, *Epigrammata*, p. 37.

